



di Giuseppe De Lorenzo

Il... legalmente

Iavarone onora la terra sannita

La venuta qui da noi, del resto è figlio della nostra terra, dello scienziato Antonio Iavarone, docente della Columbia University di New York, che ha incontrato presso l'Università degli Studi "Giustino Fortunato" un folto gruppo di studenti degli istituti superiori e le giovani matricole universitarie, offre lo spunto a delle riflessioni. Ricordare in questa sede gli studi che il nostro connazionale da anni sta portando avanti per la ricerca sul cancro è superfluo. Iavarone, con il suo lavoro, onora la terra sannita. Su questo non v'è dubbio.

Ogni qualvolta si parla di lui, e non solo in questa particolare circostanza, il pensiero corre agli anni lontani, quando bambino e, poi, giovanotto, frequentava la scuola qui in città. Nè si dimenticano i genitori. Il padre, l'indimenticato Annibale, pediatra, cui molti di noi erano legati da fraterna amicizia, che, forse, non ipotizzava una sì fulgida

carriera del figlio, nonchè la madre scomparsa in ancor giovane età.

Il punto importante sul quale è nostra intenzione soffermare volutamente l'attenzione è, in modo particolare, uno. Del resto, sugli studi ed i risultati ottenuti si è già ampiamente escusso nel corso di questi ultimi anni.

Nel dibattito aperto con gli studenti, ad un tratto, Iavarone ha affermato: "Solo fuori dall'Italia potrete acquisire una nuova mentalità con esperienze e capacità che qui non potrete mai ottenere e nè conquistare". Un'affermazione, quest'ultima, decisamente forte che porta a riflettere non poco. Anche se con infinita tristezza, da parte nostra, non possiamo che condividere appieno l'asserito di Iavarone. Sembra inverosimile, ma purtroppo è così, che un Paese come il nostro che, nel corso degli anni, ha dato i natali a tanti figli che hanno onorato la terra natia, oggi, nel periodo difficile

che si attraversa, si è costretti ad emigrare pur di vedere riconosciuti i propri meriti. Una situazione delicata che, allo stato, malgrado le quotidiane, ventilate promesse, non permette di scorgere un raggio di sole all'orizzonte.

Del resto, Iavarone ha posto in evidenza, tra l'altro, gli scarsi investimenti che in Italia sono destinati concretamente alla lotta contro il cancro. Ed ancora: "I migliori sono quelli che non tornano più in quanto hanno potuto constatare che solo fuori hanno condotto in porto al meglio il proprio lavoro che, stando nella propria terra, non era stato possibile seguire".

Ecco, la odierna visita di Iavarone ha posto il dito in una piaga che, sia ben chiaro, era già ben nota. Tuttavia, sentire tali affermazioni, con tono deciso ed incisivo, da colui che, allo stato, è in odore di Nobel, la dice lunga, molto lunga.

Comunque, i ragazzi non devono disperare ed è

opportuno che, pur se dinanzi ad una realtà sì impietosa, non smarriscano gli ideali che allietano i loro giovani anni anche se non sia possibile nascondere, per il sacro rispetto del vero, che, molto probabilmente, un giorno, magari dopo anni di studi e sacrifici, non troveranno, lungo il percorso della loro vita, quegli alberi meravigliosi che ogni giovane spera un giorno di trovare.

Da questo incontro è emerso, oltre allo scienziato, principalmente l'uomo che, d'un tratto, in quella stessa terra ove ha trascorso la sua giovinezza, non ha voluto ingannare le nuove generazioni. Ha posto loro, con libertà d'intenti, la vera problematica che accompagna i nostri giorni difficili.

La speranza, come si sa, è l'ultima a morire, e noi ci auguriamo che, una volta per sempre, chi ci governa, non importa, nello specifico, a quale colore politico appartenga, sappia imporre una svolta che apra nuovi orizzonti. I cervelli e le intelligenze non mancano in Italia. V'è solo la necessità, non secondaria, di agire in modo tale che questi possano dare il meglio di sé e non fuggire all'estero.

Ringraziamo Antonio Iavarone che, da par suo, ha voluto essere contemporaneamente scienziato ed anche uomo nel senso più alto e lodevole.